

**COMMERCIO** Illustrati ieri i risultati dell'indagine promossa dalle associazioni dei consumatori

# Negozi, piace il tempo continuato

*Domeniche aperte? Per l'80% non è una priorità. E non convince neppure l'orario serale*

**Riccardo De Toma**

UDINE

La spesa alla domenica? Un consumatore su due dice di non farla. E secondo l'80% non c'è alcun bisogno di liberalizzare le aperture festive. La priorità è un'altra: su tutte, la rotazione del turno settimanale di chiusura e l'estensione degli orari a tempo continuato.

Questi i dati che emergono dal Libro Bianco, l'indagine promossa dalle associazioni dei consumatori del Friuli Venezia Giulia (Federconsumatori, Adiconsum, Adoc, Lega Consumatori) e curata dal Dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Udine.

Circa 2.400 le famiglie contattate dai ricercatori dell'ateneo friulano, di cui oltre mille per il questionario sull'efficienza della rete distributiva. In merito alle aperture festive, come detto, l'80% degli intervistati le giudica sufficienti. E se a Trieste la percentuale di ne chi vuole di più sale al 30% contro il 20% medio del Fvg, ben più alta è la percentuale di chi chiede turni di chiusura settimanali differenziati e più orari a tempo continuato, misure auspicate rispettivamente dal 70 e dal 60% degli intervistati.

Scarso entusiasmo, oltre che sulle domeniche, anche per gli orari serali: solo il 30% del campione, infatti, propen-



de per questa soluzione. Il 90%, in ogni caso, giudica la rete distributiva e l'offerta commerciale adeguata alle esigenze del territorio, nonostante non manchi una consistente minoranza (il 20%) che denuncia la carenza di negozi di vicinato anche per i generi di prima necessità.

«Finalmente abbiamo in mano dei dati che ci consentono di guardare alla realtà della distribuzione e dei consumi non dal punto di vista dei gruppi di interesse e delle imprese, grandi o piccole che siano, ma da quello dei consumatori. E questi dati ci dicono che la "deregulation" delle aperture festive non risponde a un'esigenza dei cittadini, ma piuttosto alle pressioni della grande distribuzione. Per quanto ci riguarda, quindi, non c'è alcuna necessità di rivedere la legge Ciriani, che del resto prevede già deroghe più che sufficienti per i centri storici e per gli esercizi sotto i 400 metri quadri»: così Edo Billa, vicepresidente della Consulta regionale dei consumatori.

E anche quello della concorrenza slovena e austriaca, secondo Billa, non è un problema legato ai vincoli alle aperture festive: «Con la caduta dei confini - conclude -, il consumatore è più libero di scegliere secondo la propria convenienza. E oltre confine trova molto spesso prezzi migliori rispetto ai nostri».